

L'ESPROPRIO

Gramsci riscritto in onore di Togliatti

Secondo Vacca e Rossi, l'autore dei "Quaderni" non ruppe col Migliore e gli inviò messaggi cifrati dal carcere. Ma è un trucco per sminuire lo stalinismo di Palmiro

*** UGO FINETTI

Il modo in cui il presidente della Fondazione Gramsci, Giuseppe Vacca, ha gestito il ritrovamento dei resoconti degli incontri avuti da Antonio Gramsci nel 1930 nel carcere di Turi con il fratello Gennaro (nel libro scritto in collaborazione con Angelo Rossi, "Gramsci tra Mussolini e Stalin", pubblicato oggi da Fazi Editore) ripropone il contenzioso, sorto all'indomani della dissoluzione dell'Urss, sull'accesso agli archivi sovietici. La partita per il controllo della documentazione moscovita si giocò intorno al "caso" della scoperta a Mosca nel gennaio 1992 della lettera di Togliatti sul massacro dei prigionieri italiani in Russia in cui affermava: «Se un buon numero dei prigionieri morirà, in conseguenza delle dure condizioni di fatto, non ci trovo assolutamente niente da dire». La lettera è divulgata in Italia dallo storico Franco Andreucci, che aveva curato con Paolo Spriano l'edizione delle "Opere" di Togliatti, ma che era entrato in rotta di collisione con il vertice del Pci proprio perché gli veniva negato l'accesso a parte dell'archivio delle Botteghe Oscure. Diventato amministratore delegato dell'editore Ponte delle Grazie, Andreucci il 6 febbraio 1992 annuncia un accordo con l'Istituto marxista-leninista di Mosca al fine di avere libero accesso per tre anni agli archivi del Komintern. In quell'occasione Andreucci mette in discussione anche la leggenda della "svolta di Salerno" del '44 per entrare nel governo Badoglio frutto di un'autonoma scelta di Togliatti: mostra ai giornalisti le

lettere scritte da Togliatti stesso nel luglio del '43, in cui è palese la preoccupazione per le possibilità di accordo tra comunisti italiani e Badoglio. Per quanto riguarda la documentazione moscovita Andreucci ha già in programma tre volumi: il primo sull'Ufficio Quadri del Komintern con la schedatura dei dirigenti del Pci; il secondo sugli infiltrati tra i fuoriusciti antifascisti in particolare socialisti e di "Giustizia e Libertà"; il terzo sui perseguitati politici.

L'Istituto Gramsci reagisce con una missione a Mosca dove il suo vicedirettore, Silvio Pons è raggiunto da una persona che senza dirgli una parola (e senza che Pons ne avesse fatto richiesta) gli consegna una fotocopia dell'originale. Vi sono alcune espressioni difformi ma rimane

invariato il contenuto circa il rifiuto di intervenire per la salvaguardia dei prigionieri italiani. È però quanto basta per far scattare la campagna contro Andreucci accusandolo di "falso". Interviene persino la magistratura che lo incrimina «per diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico». Gli amministratori della casa editrice si spaventano e il 19 febbraio dimissionano Andreucci e rinunciano all'accordo con l'Istituto di Mosca, accordo che viene rilevato dai post-comunisti. Conclusione: del materiale dell'Ufficio Quadri del Komintern sull'azione degli infiltrati comunisti negli altri partiti antifascisti non si è più saputo nulla.

La relazione "rapita"

Ora abbiamo il "caso" del rap-

porto di Gennaro Gramsci del giugno 1930, che ci riporta al tema della frattura tra Togliatti e Gramsci, testimoniata in particolare in due testi: la lettera dell'ottobre del 1926 in cui Gramsci contesta il modo in cui Stalin si sta impadronendo del PCUS; e la sua reazione negativa ad una missiva inviata da Mosca dal vertice del partito nel 1928, che Gramsci interpretò come una pugnalata nella schiena poiché ci si rivolgeva a lui esaltandone il ruolo di leader ed aggravandone la posizione alla vigilia del pro-

cesso. Nell'epistolario di Gramsci la responsabilità della famigerata missiva è attribuita a Togliatti.

Tra il '29 ed il '30 con una serie di espulsioni il partito comunista è allineato da Togliatti in modo completo alle direttive di Stalin. In quell'occasione Togliatti manda il fratello Gennaro per informare Gramsci degli avvenimenti interni ed avere notizia sulla sua posizione politica. Le notizie furono per Togliatti rassicuranti. Nella relazione di Gennaro si afferma che Gramsci dava un giudizio molto negativo dei dirigenti espulsi. Ma lo stesso Gennaro confidò anni dopo (a Giuseppe Fiori che stava scrivendo la biografia di Gramsci) di aver omesso le critiche a Togliatti per non danneggiare Antonio agli occhi del partito. Il documento, ritrovato da Silvio Pons nel 2003, viene tenuto nel "frigorifero" del "Gramsci" e quindi usato per lanciare questo libro in cui si sostiene che in realtà la frattura tra Togliatti e Gramsci non fu radicale ed irreversibile. Al contrario, tra i due vi sarebbe stato dal 1931 addirittura un «confronto diret-

to» attraverso l'uso di «codici letterari» attraverso citazioni di Dante e Benedetto Croce. Vacca rilegge quindi i testi gramsciani come un «dialogo» con Togliatti e la dimostrazione della «continuità dei rapporti fra Gramsci e il Partito». La conclusione a cui arriva Vacca è che se «l'analisi gramsciana era ben diversa da quella formulata dal Comintern» come da tutti sostenuto, Togliatti «aveva sviluppato un'analisi non difforme da quella di Gramsci». In sostanza anche Togliatti era un contestatore di Stalin: ne condivideva le misure concrete, ma si differenziava sul terreno delle analisi.

Segnali di fumo

A parte l'arditezza di leggere il commento al X Canto dell'Inferno e le considerazioni su Cavalcante e Farinata come «messaggi» per Togliatti, il punto "antistorico" è la tesi del superamento della frattura del '26 e del '28. Lo stesso testo di Gennaro conferma quanto aveva detto a Fiori: egli riferì al Partito il colloquio senza riportare le critiche del fratello. Inoltre non si capisce perché lo stesso Togliatti non abbia mai accennato a questo "codice" se fosse davvero esistito. Sono ormai decenni che Vacca continua a ripetere che «Togliatti non fu mai stalinista».

Tutto ciò senza ricordare che Togliatti fu un occhiuto censore dei "Quaderni" di Gramsci. Il 25 aprile 1941 così scriveva al segretario del Comintern, Georgi Dimitrov: «I quaderni di Gramsci, che io ho già quasi tutti accuratamente studiati, contengono materiali che possono essere uti-

lizzati solo dopo un'accurata Verabeitung (rielaborazione). Senza tale trattamento il materiale non può essere utilizzato e anzi alcune parti, se fossero utilizzate nella forma in cui si trovano attualmente, potrebbero non essere utili al partito». Nel 1997 Aldo Natoli, introducendo l'edizione delle "Lettere 1926- 1936" che aveva curato per Einaudi, denunciava: «Oggi disponiamo di documenti che dimostrano in modo inequivocabile come Togliatti ritenne che, per motivi politici, interventi manipolatori sugli scritti di Gramsci fossero non solo ammissibili, ma anche necessari».

Quel che in verità - involontariamente - emerge da questo saggio è che la storia del Pci negli anni trenta e quaranta, tra Stalin e Mussolini, a differenza degli altri partiti clandestini antifascisti è una storia di ispezioni, controlli, delazioni, tradimenti, espulsioni, voltafaccia in un quadro coercitivo tale per cui lo stesso Gramsci lamentava di essere sottoposto a un «doppio carcere» e «l'altro carcere» era appunto il partito di Togliatti e Stalin: «Potevo prevenire - scrive - i colpi degli avversari che combattevo, non potevo prevenire che dei colpi mi sarebbero arrivati anche da altre parti, da dove meno potevo aspettarli».

LIBRI

I SEGRETI

Esce oggi in coincidenza con i 70 anni dalla morte di Antonio Gramsci (1891- 1937) il libro "Gramsci tra Mussolini e Stalin" di Giuseppe Vacca e Angelo Rossi (Fazi editore, pp. 245, euro 19)

EDIZIONE NAZIONALE

Dopo quasi dieci anni di intenso lavoro comincia quest'anno la pubblicazione dell'Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci, prevista in 25 volumi. Alla presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano, lunedì 30 aprile, al Teatro comunale di Oristano, avrà luogo la presentazione dei primi due volumi dell'edizione gramsciana pubblicata dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani. Si tratta degli inediti "Quaderni delle traduzioni", composti in carcere da Gramsci tra il 1929 e il '32, pubblicati a cura di Giuseppe Cospi e Gianni Francioni.



LE CENERI DI GRAMSCI
 Pier Paolo Pasolini visita la tomba di Antonio Gramsci

